

Oltre il coronavirus

Cronache dalla Cina

“I cannibali di Mao” è una raccolta di reportage tra il 1995 e il 2018. In cui l'autore svela il volto cupo del regime

di **Pietro Del Re**

Per via del coronavirus, chi oggi pubblica un libro sulla Cina lo fa con il tempismo di un instant book, ma per scrivere il suo *I cannibali di Mao* (Rubbettino Editore), in libreria in questi giorni, il giornalista Marco Lupis ha impiegato quasi un quarto di secolo. Per molti anni collaboratore da Hong Kong di diverse testate italiane (*Panorama*, *il Corriere della Sera*, *il Tempo*, e infine *l'Espresso* e *Repubblica*), in questo volume Lupis ha raccolto, selezionato e riscritto le sue corrispondenze per offrire uno spaccato dotto e incisivo di quegli anni così importanti in quella parte di mondo. Viene in mente quanto accadde a Shenzhen, città gemella di Hong Kong che alla fine degli anni Settanta, quando fu scelta dall'allora leader cinese Deng Xiaoping per sperimentare il capitalismo, era abitata soltanto da poveri pescatori. Oggi, l'iscrizione al locale club della vela costa centomila dollari l'anno.

Acuto storiografo di quegli avvenimenti nell'Oriente più estremo tra il 1995 e il 2018, Lupis avverte però di voler consegnare al lettore anche ciò che dei suoi servizi gli era rimasto nella “penna”, ossia «quello che non si può mettere in un articolo, dove si può parlare di tutto, ma non di sé; di ciò che profondamente ci sta a cuore, e costantemente censuriamo». La lunga serie dei suoi rielaborati reportage comincia con il primo che inviò al *Corriere*, da un orfanotrofio-lager di Shanghai, dove, secondo la denuncia dell'attendibile Human rights watch, i piccoli handicappati erano lasciati morire di freddo e di fame, vittime di una spietata politica di eliminazione. La seconda storia narra invece della ferocia con cui era mantenuto il controllo delle nascite, per cui molte neonate venivano «affogate pochi minuti dopo aver visto la luce. Ab-



Marco Lupis
I cannibali di Mao
Rubbettino
pagg. 333
euro 18

VOTO
★★★★☆

bandonate per strada, ormai cadaveri, nell'indifferenza dei passanti. Oppure avvolte in una coperta e lasciate sui binari del treno».

Dopo aver assistito a un'esecuzione di massa in uno stadio nel sud-est del Paese, l'autore racconta come la pena di morte sia ancora oggi utilizzata a fini politici, ma come fino a pochi anni fa alimentasse anche il lucroso commercio di organi: «trentamila dollari per un rene nuovo, quarantamila per un fegato, solo ventimila per un polmone, garanzia compresa. Quale? Che non sia appartenuto a un fumatore».

Ovviamente, non tutte le sue corrispondenze hanno toni così drammatici. Quando Hong Kong tornò sotto la sovranità cinese, per esempio, Lupis narra come gli ombrosi burocrati della Cina comunista dovettero occuparsi anche la nascita del primo sindacato di prostitute asiatico, appena creato dalle numerose lucciole che affollavano l'ormai ex colonia britannica. C'è poi il diario di un'altra epidemia cinese, la Sars del 2003, per raccontare la quale, l'allora direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro, arruolò perfino la moglie del giornalista, scegliendo per lei lo pseudonimo di Giulia Ruffini.

Dopo un lungo soggiorno a Bali, Lupis rientra finalmente a Hong Kong, in tempo per assistere alle recenti mega-manifestazioni che hanno sconvolto la città.

Oggi, dice Lupis, visitare la Cina vuole dire, «anche dopo pause brevi, ammirare stupiti le nuove straordinarie strutture progettate e realizzate a tempo di record e su scala sempre più immensa». Già, passata in pochi decenni da Paese agricolo a superpotenza mondiale, la Cina ha ormai un solo obiettivo: «diventare il più grande impero commerciale del mondo». Questo libro, illustrato con le belle fotografie di Giorgio Perottino, è dedicato a un caro collega scomparso lo scorso aprile, il vice direttore di *Repubblica* Angelo Aquaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA